

S E L V A
DI ESPERIENZA
NELLA QVALE

37.

Si sentono mille, e tanti Prouerbi,
prouati, & esperimentati da
nostri Antichi.

Tirau per via d' Alfabeto da
Giulio Cesare Croce.

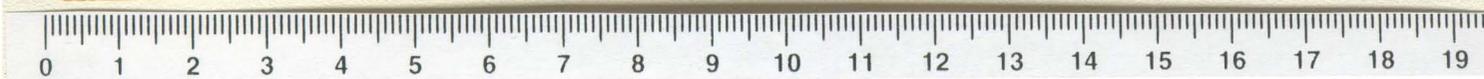


BIBLIOTECA
COZZADINI

In Bologna, per Bartolomeo Cochi,
al Pozzo rosso. 1618.

Con licenza de' Superiori.

BCA



A Lucca ti vidi, e a Pisa ti conobbi.
 Amor, nè Regno non vuol compagnia.
A Canal donato non guardar in fronte.
 Amor di Puttana, e vin di fiasco, la sera buono, e la mat-
 tina guasto.
 Aspettare, e non venire, star in letto, e non dormire, seruire,
 e non aggradire, è vna doglia da morire.
 Al Villano non dar bacchetta in mano.
 All'entrata ci vuol'ingegno, all'uscita danari, o pegno.
 A di tre d'Aprile il Cucco ha da venire, se non viene a gli
 otto, o gli è preso, o ch'egli è morto.
 Al Soldato pan secco, e vin guasto.
 A chi non duole ben scortica.
 Affai ben balla, a chi fortuna suona.
 Al mal mortale, nè Medico, nè medicina non vale.
 Al buon'intenditore poche parole bastano.
 Affai guadagna, chi Puttana perde.
 Allegrezza di cuore fa bella carnagion di volto.
 Amore fa mot, Argento fa tor, dice il Francese.
 Alza il matto, e fal salire, se non è matto fal venire.
 A ogni cosa si troua rimedio, eccetto che alla morte. (lato.
 Al Cōfessore, al Medico, e all' Auocato, nō tenere il ver ce-
 sino punto, conuien che trotti.
 Alle nozze, & alla morte si conoscono i parēti, e gli amici.
 A vn disgratiato il pane gli tempesta nel forno.
 A chi ha testa, non manca cappello.
 A buon' hora in Pescaria, e tardi in Beccaria.
 Alle spese di Gian Villano.
 A proposito chiedo da carro.
 Allegrezza di pan fresco.
 Al far in mare, al tondo in porto, acciò che la quintadeci-
 ma non ti faccia torto.
 All'alba de' Mosconi.
 A poco a poco si pela l'Oca.

Ape

Ape morta non taca miele.
 Al Villano dagli la zappa in mano.
 A vn tritto ce ne vuol'vno, e mezzo.
 Andaremo doue vanno i faui, e i matti.
 A chi tocca leua.
 Affai sà, chi non sà, se tacer sà.
 A carne di Lupo carne di Cane.
 A i segnali si conoscono le balle.
 A gli huomini dagli moglie, a i putti del pane.
 All'amico mondagli il fico, al nemico il persico.
 Alla ciera si conoscono gli huomini.
 A Gatta, che lecca cenere, non gli fidar farina.
 A chi non pesa ben porta.
 Al leuar delle stuoie, si vedrà quello, ch'haurà buttato il fale.
 Andar bestia, e tornar bestia è tutt'vno.
 A chi la va bene par saui.
 Alla proua si scortica l'Asino.
 Amico con danno, Dio gli dia mal'anno.
 Aiutati tu, che t'aiuterò ancor'io.
 Aprile, ogni di vn barile.
 A chi duole il dente, se'l facci caurare.
 Anche del vero si tace.
 A vn bugiardo ci vuol buona memoria.
 A cader vā, chi troppo in alto fale.
 Ara dritto, e fa buon solco.
 Ama Dio, e non fallire, fa pur bene, e lassa dire.
 Ambasciator non porta pena.
 Alza dinanzi, s'abbassa di dietro.
 A malos passos honora compagno.
 All'altra marito mio.
 Acqua corria, ogni male mena via.
 Acqua di Tuon, non ne può hauer'ogn'vn.
 Alle tre si fa cauallo.
 A vno a vno si fanno i fusi.
 Anche delle Volpi vecchie si pigliano.

A 2

Acqua,



Acqua, Donna, e foco, per tutto si fan dar locos.
Alle belle historie, e le brutte figure.
A la di Cappone, e groppa di Castrone.
Anche la Volpe non volea ceriese.
Audaces fortuna iuuat.
A tal'hora venghi la tempesta.
A S. Luca, chi non hà seminato si spilucca.
A ogni Santi, si calciano i fanti.
A S. Martino, si calcia il grande, e'l picciolino.
A S. Benedetto, la Rondine su'l tetto.
A S. Agata, la terra siata.
A chi la tocca, Dio la benedica.
Al buon Soldà, ogn'a ma si confà.
Ama chi t'ama, e chi non t'ama lassa.
Aino mio valente, porta la soma, e non fa sente.
Affai fà chi fà, quando fà quel che può, e quel che sà.
A sètir vna càpana, e nò sentir l'altra, mal si può giudicare.

Bella botra non ammazzò mai vccello. (pa.
Ben vā la Capra zoppa, fin che nel Lupo ella s'intop-
Balzan da vn, no'l dar a missun.
Balzan da trè, caual da Rè.
Balzan da quattro, caual da matto.
Baldezza di passion, cappel di matto.
Bruma, tutte le pezze gruma.
Buon vino, cattiuu resta.
Buon vino, fauola lunga.
Buon foco, e buon vin, mi scalda il mio camin.
Ben venga Maggio.
Beneueritis si portatis, si non portatis beneueritis;
sed non tantum.
Bon di, e vn Bò.
Bona dies de curie.
Bon di Checca.
Bologna grassa, Padoua la pissa.

Buon

Buon vino, fà buon'aceto.
Butta la Scardoua, per pigliar il Luzzo.
Batte il cello, resta il manico.
Buena fè no es mutable, dice il Spagnuolo.
Bocca ferrata, Mosca non v'entra.
Buon Pauaro, e cattiuu Oca.
Buone parole, e tristi fatti, ingannano i saui, e i matti.
Batti il buono ei migliora, batti il tristo ei peggiora.
Bandiera vecchia, honor di Capitano.
Buon prò ti faccia, come fà l'herba à i Cami.
Barbiero giouane, e Medico vecchio.
Buona guardia, schi fa ria fortuna.
Basta vn sol matto per casa.
Bel Cauallo non morire, che l'herba fresca hà da venire.
Ben faremo, e ben diremo, mal vā la barca senza remo. (te.
Bocca di Porcello, schiena d'Asinello, e orecchie di Mercà.
Barba chiara, e pan spesso.
Buora tre di dura, s'ella vā di trotto, la ne dura più d'otto.

Chi tardo arriua, mal'alloggia.
Chi tien dietro al Rospo, ei lo mena nel bosco.
Chi viue in Corte, muore all'Hospitale.
Chi si lascia guidar al Cieco, vā à cader nella fossa seco.
Chi fà mercantia, e non la conosce, si troua con le mani
piene di Mosche.
Chi Asino caccia, e chi femina menà, non esce mai d'af-
fanno, nè di pena.
Chi paga debito, fà capitale.
Chi due Lepri caccia, vna perde, e l'altra lascia.
Chi tutto vuole, di rabbia muore.
Chi troppo abbraccia, nulla stringe. (matto.
Chi hà vn sol Porco lo fà grasso, chi hà vn sol figlio lo fà
Chi vā piano, vā sano.
Chi non si misura, non gli dura.
Chi bene, e mal nò può soffrire, à grād honor nò può fa- e

A 3

Ch.

Chi laua il capo all'Asino, perde il sapone.
Chi predica in deserto, perde il sermone.
Chi balla senza suon, ò gli è matto, ò gli è buffon.
Chi cucina frasche, la minestra sa di fumo.
Chi tutto mangia, tutto caca.
Chi và à dormir con li cani, si leua con le pulici.
Chi fa i fatti suoi, non s'imbratta le mani.
Chi mal trà, ben paga.
Chi hà ben vn dì, non hà mal tutto l'anno.
Chi ben serra, ben apre.
Chi ben serra, non vuol guerra.
Chi và alla guerra, mangia male, e dorme in terra.
Chi fugge Maggio, non fugge Calendè. (il mantello.)
Chi hà per còpagno il Lupo, bisogna portar il Canè sottò
Chi di paglia fuoco fa, piglia fumo, & altro non hà.
Chi serue al fantè piccolo, perde il beneficio.
Chi non fa non falla.
Chi non può battere il cauallo, batte la sella.
Chi và sano, e torna sano, hà fatto buon viaggio.
Chi non hà ceruello, habbi gambe.
Chi là fa l'aspetta.
Chi non và à vn forno, và all'altro.
Chi prima và al molino, macina.
Chi và in letto senza cena, tutta notte si dimena.
Chi hà danari, e cappari, è fornito per tutta Quaresima.
Carne fa carne, e pesce fa vesce. (fa arrostire.)
Chi mi vuol male mi fa imbianchire, chi mi vuol bene mi
Chi di venti non sà, di trèta non fà, e di quaranta non hà,
mai più saprà, farà, nè hauerà.
Chi di Gallina nasce, conuien che raspe.
Chi viue à miunto, fa le spese a' figliuoli d'altri.
Chi nò hà mogliè ben la pasce, chi nò hà figli ben li batte.
Chi dell'altrui si veste, presto si spoglia.
Chi gioca di piedi, paga di borsa.
Chi se ne calcia, non se ne veste.

Chi

Chi prende moglie, prende doglie.
Chi non crede esser matto, è matto spacciato.
Chi non si misura, vien misurato. (za.)
Chi nò si gouerna ben vn'anno, ne stà cinque sèz'allegrez-
Chi hà tempo, non aspetti tempo.
Chi perde, si gratta.
Chi vuol star bene vna settimana, si laui il capo.
Chi vuol star bene vn mese, ammazzi il porco.
Chi vuol star bene vn'anno, pigli moglie.
Chi vuol star bene sempre, si facci Dottore.
Chi hà denti, non hà pane.
Chi hà pane, non hà denti.
Chi non nauica, non sà che sia la morte.
Chi mal nauica, mal arriua.
Chi perde piacere per piacere, non perde nulla.
Chi non sà seruire, non sà comandare.
Chi non hà visazzo, non vadi in palazzo.
Chi paga inanzi tratto, hà il laouiero mal fatto.
Chi si loda, s'imbroda.
Chi serue al commun, non serue à nissun.
Chi festeggia, carneggia.
Chi compra caro, e vende in credenza, consuma il core,
e perde la semenza.
Chi piglia vn Leone in assenza, teme vn zoppo in p'senza.
Chi fa contrabando, guadagna non sò quando.
Chi non sà scorticare, guasta la pelle.
Chi hà buona lancia, la proua al muro.
Chi è in difetto, è in sospetto.
Chi hà vn sol'occhio, spesso se'l frega.
Chi hà vn sol'occhio in terra d'Orbi, è signore.
Ch'impresa, tempesta.
Chi scampa, si vede.
Chi fa conto senza l'hoste, lo fa due volte.
Chi pratica con il lupo, impara vrlare.
Chi pratica con il zoppo, conuien che zoppichi.

A 4

Chi

Chi hà le prime, non vâ senza.
Chi non può far col troppo, facci col poco.
Chi seruitio fâ, seruitio aspetta.
Chi tace, conferma.
Chi dorme, non piglia pesce.
Chi sputa contra il vento, si sputa nel viso.
Chi troppo ride, è di natura di matto.
Chi mai non ride, è di natura di Gatto.
Chi beue all'orzuol, beue quanto vuol.
Chi beue al boccale, non fâ nè ben, nè male.
Chi mangia la fomenta, caca il pagliaro.
Chi femina virtù, fama raccoglie.
Chi pesca a canna, perde più che non guadagna.
Chi hà vn vizio per natura, fin' alla fossa dura.
Chi maneggia miele, si lecca le dita.
Chi hà pane, e vino, vâ sicuro a dormire.
Chi vâ di notte, hà delle botte.
Chi hà d'andar vada, che acqua non è spada.
Chi fâ vna casa in piazza, ò è troppo alta, ò troppo bassa.
Chi è a coperto quando pïoue, ben'è pazzo s'ei si moue.
Chi fâ le pignatte, le può rompere.
Chi di Gatta nasce, conuien che pigli Topi.
Chi Pecora si fâ, il Lupo la mangia.
Chi mette all'Asino la sella, la cinghia vâ per terra.
Chi dura, la vince.
Chi dorme d'Agosto, dorme a suo costo.
Chi taglia il Melone, lo paga.
Chi veste vn Toccarello, ei pare vn Fantarello.
Chi non s'arrischia, non guadagna.
Chi non si fida, non vien'ingannato.
Chi hà il mal vicino, hà il mal mattino.
Chi ti fâ più carezze, che non suole; ò t'hâ ingannato, ò
che ingannar ti vuole.
Chi vuol tener la casa monda, non tégli Pollo, nè Colóba.
Chi hà vna sol braga, spesso la laua.

Chi

Chi hà tempo, hà vita:
Chi vuol arricchirsi in vn'anno, vien'impiccato in sei mesi.
Chi ben' dona caro vende, se villan non è chi prende.
Chi ben fâ fuoco, fâ ben brigata.
Chi ben cena, ben dorme.
Chi non fâ come l'Oca, la sua vita è breue, e poca.
Chi t'inganna vna volta, non te ne fidar più.
Chi ben viue, ben muore.
Chi tol moglier, tol pensier.
Chi hà de' zocchi, può far delle stelle.
Chi fila grosso, si vuol maritar tosto.
Chi fila sottile, si marita d'Aprile.
Chi ti vede di di, non ti cerca di notte.
Chi vuol dir mal d'altrui, prima pensi di lui.
Chi fâ quel che non deue, gl'intervien quel che nõ crede.
Chi si marita in furia, stenta adagio.
Chi mal'intende, peggio risponde.
Chi serue l'Asino, non coglie altro, che calci, e petti.
Chi vâ si lecca, chi stâ si secca.
Chi vfa il matto alle perfiche, non se gli può cauare se non
con le pertiche.
Chi vuol vada, chi non vuol manda.
Chi vna volta è scottato, soffia sul forato.
Chi vâ a nozze, e non è inuitato, ò hà dell'ossa, ò è ba-
tonato.
Chi cerca, troua.
Chi hà beuuto il Mare, può ancora bere il Pò.
Chi non sâ tacere, non sâ godere.
Chi ben siede, mal pensa.
Chi perde, pecca.
Chi mal balla, ben solazza.
Chi piscia sotto la neue, forz'è ch'ella si scopra.
Chi non hà nulla, nulla non perde.
Chi non hà del suo, hà bisogno di quel d'altri.
Chi cerca briga, spesso la ritroua.

Chi

Chi cerca il male, habbi anco il mal'anno.
Chi mal pensa, mal dispensa.
Chi viue à speranza, fa la fresca danza.
Chi ti loda in presenza, ti biasma in assenza.
Chi ti lecca dinanzi, ti morde di dietro.
Chi non hà Buoi, che fran suoi, non può arare in Lunedì.
Chi nasce pazzo, non guarisce mai.
Chi più n'hà, più n'imbratta.
Chi troppo parla, spesso falla.
Chi fa l'altrui mestiero, fa la zuppa nel carniero.
Chi è stato al corpo, sa del morto.
Chi guarda ogni penna, non fa mai letto.
Chi hà poca vergogna, tutto il mondo è suo.
Chi hà bocca, vuol mangiare.
Chi non vi può stare se ne vada, disse il Riccio alla Serpe.
Chi mala man non prende, canton di casa rende.
Chi hà bisogno del fuoco, porga il dero.
Chi hà paura di brutto volto, non vadi in beccaria.
Chi mangia le candele, caca i stoppini.
Chi ben pappa, ben cacca.
Chi non vuol ballare, non entri in ballo.
Chi non v'è non v'entri, e chi v'è non si penti.
Chi fa come può, non fa mai à suo modo.
Chi mangia à gusto d'altri, mai nulla gli fa pro.
Chi scampa vn punto, ne scampa cento.
Chi altrui caccia, per se non posa.
Chi si contenta, gode.
Chi hà manco ragione, grida più forte.
Chi hà da dar, domanda.
Chi manco può, paga il Bò.
Chi troppo s'assortiglia, à mezo si scauezza.
Chi la tira da vn capo, la manca dall'altro.
Chi canta il Venere, piange la Domenica.
Chi è bello, non è in tutto pouero.
Chi non sà fare i fatti suoi, manco saprà fare quei d'altri.

Chi

Chi ama il brocco, ama il zocco.
Chi va à casa, non fugge.
Chi lauora da beffe, itenta da douero.
Chi biasma altrui, se stesso condanna.
Chi hà amaro in bocca, non può sputar dolce.
Chi hà molti amici, ne proua pochi.
Chi va al molino, forz'è che s'infarini.
Chi fa ben'al Villano, può dir cacarsi in mano.
Chi hà il mal dente, hà il mal parente. (ritroua.
Chi lascia la via vecchia p la noua, speffe volte nel fango si
Chi può aspettare, mangia i Tordi à dui quattrini l'vno.
Chi spazza la Piazza, il rusco è suo.
Chi filò, hebbe vna camicia.
Chi non filò, n'hebbe dua.
Chi hà sospetto, vadi à letto.
Chi maneggia, non brameggia.
Chi biasma, vuol comprare.
Chi più spinge, manco caca.
Chi fabrica di sopra, vuole affitar da basso.
Chi non vi va non vi casca, e chi casca non si lena netto.
Chi hà il lupo in bocca, l'hà sù la coppa.
Chi se lei, se sette.
Chi vuol pigliar del pesce, bisogna che si bagni.
Chi più la mena, la puzza più.
Chi merda manda, merda aspetta.
Chi hà ventura, chi venturazza.
Chi hà d'hauer ventura, non occorre leuarsi à buon'ora.
Chi hà hauuto il dolce, è il douero c'habbi l'amaro.
Chi fa male, e spera in bene, il tpo passa, e la morte viene.
Chi non gli gioca, mal gli spende.
Chi non proua, non crede.
Chi sguazza in giouentù, stenta in vecchiezza.
Cosa fatta in fretta, non fù mai buona.
Castiga la Cagna, che'l Cane starà à casa.
Capra mal castigata, mal castiga Becco.

Capra

Capra vecchia ben brocca. (fredda.
Can che sia stato scottato dall'acqua calda, hà paura della
Cagna frettolosa, fà i Cagnini orbi.
Can ch'abbaia, non morde.
Can vecchio, non baia indarno.
Compra compra hoggi vn catin, domani vna conca.
Can baioso, e non forzoso, guai la sua pelle.
Carne vecchia fà buon brodo.
Casa quanto capi, e possessioni quanto vedi.
Casa noua, chi non vi porta non vi troua.
Calcio di Caualla non fà male a Stallone.
X Corui con Corui non si cauano mai gli occhi.
Con to spesso, & amicitia longa.
Con l'amico tuo fà patto, col parente fanne quattro.
Campo rotto, paga noua.
Con arte, e con inganno, si viue mezo l'anno.
Con inganno, e con arte, si viue l'altra parte.
Crudeltà confuma amore.
Capel di Villano, ombra da Mosche.
Casa fatta, possession disfatta.
Cauai da paglia, Cauai da battaglia.
Cosa fatta per forza, non vale vna scorza.
Cera, tela, e fustagno, bella bottega, e poco guadagna.
Che colpa hà la Gatta, se la Maffara è matta?
Caro mi vendi, e giusto mi misura.
Cento carra di pèfieri non pagano vn quattrino di debiti.
Cauai negro, ò orbo, ò pego.
Cauai dall'vnghe biache nò màcano mai se nò a' bisogni.
Compar di puglia.
Corpo pasciuto, anima consolata.
Citto, che l'Oca feda.

D

DA nouello, tutto bello.
Dispicca l'appiccato, ch'egli appiccherà poi te.
Di mal viene il Lupo, e peggio va la pelle.

Do.

Domanda all'hoste s'egli hà buon vino.
Dal detto al fatto, v'è vn gran tratto.
Dai catturo pagator, piglia paglia per laour.
Doglia di capo vuol mangiare.
Doglia di corpo vuol cacare.
Dall'otto al noue, l'acqua non si moue.
Di pur sempre di nò, se non vuoi parer vn bò.
Doue va l'acqua, ei vuol la zappa.
Duro con duro, non fece mai buon muro.
Doglia di fianco, la pietra à campo.
Dà à quel Cane, ch'egli è rabbioso.
Dui Item fan l'huomo allegro, Item ti dò, Item ti lascio.
Dui Galli in vn pollaio stan male insieme.
Danari rifiutati non si possono spendere.
Dopo il fatto ogn'vn sà fare.
Dal sì al nò nascono tutte le differenze.
Da stagion, tutto è bon.
Donna in trezza, Cauallo in cauezza.
Da Natale à Pasqua, chi studia, chi lassa.
Dou'è grand'amore, v'è gran dolore.
Da Natale al Sole, da Pasqua al fuoco.
Doue son femine, e oche, parole non son poche. (vuoti.
Da Corsaro à Corsaro non si guadagna altro, che i barili
Di Can rabbioso non s'empì mai villa.
Dell'Oca, mangiane poca.
Da chi mi fido guardimi Dio.
Da chi non mi fido mi guardarò ben'io.
Del cuoio d'altri si fanno le correggie larghe.
Donna mia, casa mia.
Da qu' l'acqua chera, da quella ti desà.
Dormi pure, e lassa lauorar' alla fortuna.
Dio mi guardi da chi non beue.
Dio mi guardi da chi non mi guarda in viso.
Dio mi guardi da chi mi ride in bocca.
Dio mi guardi da chi mi bacìa fuor di tempo.

Da

Da S. Martino, ogni mosto è buon vino.
Doue stà vn pane, può ancor stare vna parola.
Da S. Catterina à Natale, v'è vn mese per vguale.
Di chi è la briga, se la nutriga.
Di chi è l'Asino, se'l pigli per la coda.
Danari Vecchia, che la chà bruggia.
Di giorno quando vuoi, di notte quanto puoi.
Da buono à buono, non v'è nulla di cattiuo.
Dio mi guardi da Hoste nuouo, e da Puttana vecchia.
Damm del ti, e trattami da voi.

E

E Sperto crede Ruberto.
Experientia est rerum magistra.
Errore non fà pagamento.
Egli è scoperto la coda al Fagiano.
Egli è scoperto la rafa.
E vi sono più Sparauieri, che Quaglie.
Ei vuol veder il pelo nell'ouo.
Egli è montato in bestia.
Egli è andato à pillastrino.
Egli è andato à Bellitri.
Egli è andato à Patrasso.
Egli è andato all'herba.
Egli è andato à far dell'herba al Cauai d'Orlando.
Egli hà fatto il pane.
Egli hà tirato le calce.
Egli hà fritto i luzzetti.
Egli è andato alla Torre del fondo.
Egli è andato giù del vallo.
Egli è andato in barca.
Egli hà cantato la fallilela.
Egli è cotto.
Egli hà fatto bombina.
Egli hà preso la scimma.
Egli hà preso l'orso.

Egli

Egli è lunatico.
Egli è bizzaro.
Egli è humorista.
Egli hà chiarito il mondo.
Egli hà chiarito le partite.
Egli hà mangiato del culo del Gallo.
Egli sà da A, fino à Con.
Ei non è vn'oca.
Egli è vna figliuola mia.
Egli è vn'umor falso.
Ei non hà sale in zucca.
Egli è al peso.
Egli è vn mal gatto.
Egli è vn moscone.
Egli è vna ditte di banco.
Egli è huomo da bosco, e da riuiera.
Egli è come il Mare, che non tien di netto, nè di brutto.
Egli è huomo, che sà scozzare due oue in vn bacile.
Ei mi mena per il naso, come vn buffalo.
X Egli è stato à Villa Rampina.
X Ei va in Graffagnana.
Ei mi dà la sorgia à i stiuoli.
Ei fa di sua farina gnocchi.
Ei mangiarà i piedi di Sansone.
Ei mangiarà i piedi del tuon.
Ei beuerà Roma, e Toma.
Ei vede di là da i monti.
Ei s'è alleuato la biscia in seno.
Ei dormirà al par del capezzale.
Ei s'è cauato la busca dell'occhio.
Ei s'è leuato all'alba de' mosconi.
Ei fa d'ogni herba fascio.
Ei non è Rana, nè Pipistrello.
Egli hà il Mare in poppa.
Egli è vn mal bigatto.

Ei

Ei fa rider ogn'vno, eccetto i suoi di casa.
Egli è stato, e stato, e poi l'hà fatto maschio.
Egli hà fatto la robba per fas, e nefas.
Egli hà più da fare, che i forni da Natale.
Egli è più grosso, che non è il brodo de' macheroni.
Egli hà più fretta, che non hà quei, che muoiono di notte.
Egli hà tirato il palo del vetro.
Egli hà tratto cinque, & hà leuato sei.
Egli è della gola, come vn Gatto rosso.
Egli è della gola, come Orlando della spada.
Egli è largo, come vna Gallina Padouana.
Egli è reale, come vn Cingaro.
Egli è schietto, come Poro di copella.
Egli è doppio, come le cipolle.
Egli è destro, come vn Gatto.
Egli è più crudo, che non fù Nerone.
Egli hà il petto a botta.
Egli è fu la gamba, come vn Ceruo.
Egli è huomo da star al mondo.
Egli è più tristo di tre Assi.
Egli hà tocco la brocca.
Egli hà tratto disdotto.
Egli è andato in oga magoga.
Egli hà accommodate l'oua nel cesto.
Egli hà canzonato in amaro.
Egli hà corso vna gran burasca.
Egli hà trouato Barbier da suo naso.
X Egli hà trouato, chi gli tien' il bacile alla barba.
X Egli hà trouato con chi fare i suoi.
Egli è vn'unguento da cancarì.
Egli è vna calamita da bastone.
Egli è vn richiamo da pugni.
Egli hà dato de' piedi nel ftaro.
Egli hà mutato guardia al castello.
Egli hà hauuto marzo il gioco.

Egli

X Egli hà dato vn cantone in pagamento.
Egli hà parato via di schiena.
Egli hà giocato di calcagno.
Egli hà truccato per calcofa.
Egli hà fermato il chiodo.
X Egli hà piantato il bordone.
Egli hà marcio il fegato.
Egli hà fatto incontro.
Egli è pien come l'ouo.
Egli hà fatto zarra.
Egli hà volto targa.
Egli hà compro il porco.
Egli hà tolto a dire.
Egli hà fatto il ballo del piantone.
Egli hà colto sù i mazzi.
Egli hà tolto in gola.
Egli hà il mal del Torrigian, il corpo infermo, e'l becco fano.
Egli hà miglior répo, che non hanno quei, che fanno i Dadi, che mangiano la carne, e vendono l'ossa.
Ei stà meglio, che non fanno i pulcini nella stoppa.
Ei non hà siele in corpo.
Egli è come il fior di veluto, che nò puzza, e nò sà di buo.
Ei fa il quam quam.
Egli è gentile in correggia, come vna grana d'orzo.
Egli è gentile, come vn Sparago di montagna.
X Egli è dritto, come vn fuso.
E vn, disse la Merla.
Ei pionè in Bressana.
Egli è più poltrone, che non son le cimici.
Egli hà messo il borfel grande nel picciolo.
Egli hà preso dui Colombi a vna fana.
Egli è vna coppa d'oro.
Egli è dato vn fagiuolo nella piana.
Egli è dato vn legno nella ruota.
Egli è fatto il becco all'Oca.

B

Egli



Egli hà più diffetti, che non hà il Cauallo del Scaglia.
Egli è grasso come vn chiodo.
Egli è vn gò gò.
Egli hà fatto d'ogni farina pane.

F

FRa carne, e vnghia, nissun non vi punge.
Fra pace, e tregua, thi casca non si leua.
Femina, Vino, e Cauallo, mercantia di callo.
Fà bene à i tuoi, poi à gli altri se puoi.
Febraro curto curto, peggior di tutti.
Fammi indouino, ch'io ti farò ricco.
Formaggio, pero, e pan, pasto da Villan.
Far ben non è inganno, gettar via il suo non è guadagno.
Femine, e Galline, p troppo andar fuora di casa si perdono.
Fà bene al Villan, ei ti vuol male; fagli male, ei ti vuol ben.
Forno caldo presto cuoce il pane.
Fràtelli, flagelli.
Fatta la legge, pensata la malitia.
Femina barbata, con i sassi la saluta.
Faua, e fagiui, ognun facci i fatti suoi.
Finita la festa, e corso il palio.
Fin che la v'è viuua, è il core il fior il core.
Fra Rubiera, e Marzaia non vi fà nè sien, nè paia.

G

Gvelfo mi chiamo, e Ghibellin m'appello, vinca chi
voglia, voltarò mantello.
Grand'e grosso mi facci Dio, bianca, e bella mi farò ben'io.
Gallineta v'è per ch'è, ò ch'ella becca, ò che l'hà becca,
s'ella non becca al desco, ell'hà becca di fresco.
Gran naue, gran pensiero.
Gran naue, gran vento.
Gran naue, grand'acqua.
Gatta inguantata mal piglia Topi.
Gatta di Masino, che ferraua gli occhi per nò veder' i Topi.
Gatta piatta, chi non la vede la sgratta.

Giugno,

Giugno, mieto a pien pugno.
Giugno, Luglio, e Agosto, nè Donna, nè mosto.
Giungi vn pane in tola.
Gli huomini si giungono, e i Monti stanno fermi.
Guanto, sporta, e barretta, non sù mai stretta.
Gran cosa è dir pagliaio.
Gallo di madonna Checca.
Gola pelosa.

H

HOnores mutant mores.
Homo asfaltato mezo perso.
Homo di confino, ò ladro, ò assassino.
Homo peloso, ò matto, ò auenturoso.
Honor di bocca, affai vale, e poco costa.
Homo a cauallo, sepoltura aperta.
Homo sforzato non può star a ragione.
Homo di buona pasta.
Homo curioso.
Homo delicato.
Homo che nò hà nè dritto, nè roverso.
Homo che non la vorria trouar piana.

I

IGatti hanno aperti gli occhi.
I Putti, e i Polli sconcacano la casa.
I matti fan le nozze, e i faui le godono.
I partiti fanno andar gli huomini in Galea.
Il dì alla Mirandola, e la notte à Rubiera.
Il foco, l'amore, e la tosse, si conosce.
Il miele fà lectar le dita.
Il miele ia bocca, e'l rasofo sotto.
I paréti si vedono menar' alla forza, ma lor nò s'appiccano.
Il mondo è fatto a scarpette, chi se le caua, chi se le mette.
In trent'anni, e in trenta mesi, l'acqua torna in suoi paesi.
I danari stan sèpre cò la barretta in mano p' torri comiato.
Inanzi che si conoschi vn'amico, bisogna mangiar seco vn
moggio di sale.

B 2

I d.



I danari sono il primo sangue dell'huomo.
I danari fan correr la posta.
Il Cane abbaia, e'l Lupo si pasca.
Il drappo copre l'osso, e la carne il doffo.
Il braccio al petto, e la gamba a letto.
Il Lupo non mangia di Lupo.
Il buon fuoco, aiuta il Cuoco.
Il persico il vino, e'l fico l'acqua.
Il pasciuto non crede al digiano.
Il promettere è la vigilia del dare.
Il Cane rode l'osso, perche non lo può inghiottir intiero.
Il mal viene a carri, e va via a onore.
Il peccato genera la morte.
Il maggior fastidio e' habbi vn vecchio, si è di no cacar te.
Il giocar di mano dispiace fino a i pidocchi.
Il lauezzo fa beffe alla pignatta.
Il bel guadagnare fa il bel spendere.
Il bel robbare fa l'huomo ladro.
Il vino al sapore, e'l pane al colore.
I Bergamaschi hanno il parlar grosso, e l'ingegno sottile.
Il vento non è buono, se non da menar naue.
X In vna man' il baston, nell'altra il pane.
Il mal foco non vuol festa.
Il molto, e'l poco, guasta il gioco.
Inanzi amalato, che morto.
Inanzi acqua, che tempesta.
Il Medico pietoso fa la piaga verminosa.
Il freddo viene secondo i panni.
Il Lupo mangia ancora delle Pecore numerate.
I Pauari menano l'Oche a bere.
I Gentilhuomini alla tauola, e i ladri alla forca.
Io so quel che vuole la mala Massara.
Inanzi orbo, che indouino.
Inanzi inuidia, che compassione.
Io dirò come disse Beccarino a i suoi Buoi.

Io dirò come disse colui.
Io dirò come disse Vernagallo.
Io dimando, disse Coda bianca.
Io gli dirò il pan pan.
X Io la dirò com'io l'intendo.
Io l'acchiapperò al buco del gatto.
Io non voglio comprar gatto in sacco.
Il bel ballar rincresce.
Il sabbion va giù.
Indouinala Grillo.
Il fin fa il tutto.
Il di loda la sera.

L 'Vtile inganna la coscienza.
La Mula vuol vn pan.
La coda è più dura da rodere, che non è il resto.
La robba fa star il tignoso al balcone.
La robba va alla robba.
L'huomo pensa, e Dio dispensa.
La più dura cosa che sia è l'aspettare.
Le noci moscate non son fatte per i Porci Cenghiali.
Le bugie han corte le gambe.
Le carte stan sempre in peggiorare.
L'occhio del patrone ingrassa il Cauallo.
La sera leone, e la mattina pecora.
La notte è madre de' pensieri.
La calamita tira il ferro.
L'habito non fa il Monaco.
La veste fa l'huomo.
La Mosca hà preso il Ragno.
L'occhio vuol la sua parte.
La cattiu'herba cresce.
La va da Hoste a Tauerniero.
La coda spesso volte condanna la Volpe alla morte, per esser troppo lunga.

Lunga via, lunga bugia.
Lontan da occhio, lontan da cor.
L'vfula mangia il Badanai.
La Mula è in chiodata.
L'Asina si sente male.
Lupus est in fabula.
L'opera loda il Maestro.
Le male compagnie conducono gli huomini alla forza.
La morte de' Lupi è sapità delle Pecore. (bello.)
Loda il scarpello, e tièti al pennello, costa manco, e par più.
La buona Madre non disse mai, vuoi tù ?
Le femine galano, come la cascia, a cinque per cento.
La porta di dietro è quella, che guasta la casa.
La robba non è di chi la fà, ma di chi la gode.
La moglie del ladro non rise sempre.
Le parole son femine, e i fatti son maschi.
La prim'acqua d'Agosto, pouer' homo ti conosco.
La pouertà scusa famiglio. (la zappa.)
L'homo che sotto il camin frappa, menalo al capo, e dagli
L'abbondanza delle cose genera fastidio.
Legami le mani, e i piedi, e menami fra i miei.
La gamba fà quello che vuol il ginocchio.
La Discretione è madre de gli Asini.
Lontan da Città, lontan da fanità.
L'acqua fà male, e'l vino fà cantare.
L'acqua fà marcire i pasci.
La lingua vò doue il dente duole.
La Rana non si cawaris mai del pantano.
Le Donne da bene non hanno orecchie.
La più trista ruota del carro è quella, che stride.
La botte dà del vino, ch'ella hà.
Le belle pietre si mettono su i cantoni.
La lingua non hà osso, ma fà romper' il dosso.
La verità vuol itar di sopra.
Lega l'Asino doue vuol' il patrone, se si scortica suo danno.

Leua

Leua vn pelo all'Asino, non se ne sente.
La Oche viuono appresso il pagliajo.
L'Asina non fece mai tanti figliuoli, ch'ella non conuenisse
portar la soma.
L'è male iauitar l'Asino a nozze, perche ei conuien porta-
re d'legne, o acqua.
La vè male, quando le Purtane filano.
La fabre continua è quella ch'ammazza l'huomo.
La Gazzza hà da fare con il pau molle.
La tacca s'assomiglia al legno.
L'amor passa il guanto, e l'acqua i stiuoli.
L'ouo vien dal becco.
La Vacca è nostra.
L'è dato le Giornee.
La vò da Baiante a Ferrante.
L'Asino del comanue.
L'è dato l'Oliua.
L'agocchia, e la pezzuola, mantien la famigliola.

Metti il matto da per sè, ei fà quel che far si dè.
Meglio è dar la lana, che la pecora.
Metti il manto in banca, o ch'ei mena i piedi, o ch'ei canta.
Maggio hogtolano, assai paglia, e poco grano. (seminato.)
Maggio asciutto, e April téprato, felice colui c'haurà ben
Meglio è solo, che mal'accompagnato.
Misura tre, e taglia vna.
Marzo ò buono, ò tristo ch'ei si fà, il Bue all'herba, e'l Ca-
uallo all'ombria.
Meglio è hauer vn'orticella, che non è hauer vigna, e terra.
Maggio dal collo lungo.
Marzo tinge, April dipinge, e Maggio fà le belle Donne.
Meglio è hauer'vn passerin in seno, che dieci nella siepe.
Meglio è esser'vccello di campagna, che di gabbia.
Maffara piena, presto fà da cena.
Metti villano sopra villano, se vuoi scorticar villano.

B 4

Mu-



Muraglia bianca, carta da matti.
Mangia, beue, e squaquara, e non pagar niuna zaccara.
Maistro guasta il conzo,
Matto di sette cotte.

Necessitas non habet legem.
Nè femina, nè relà, a lume di candela.
Nè caldo, nè gielo non restò mai in cielo.

X Non gettar via del tuo rauto con le mani, che tu'l vadi cercando con li piedi.

Non toccar l'A fino done ha rotto la pelle.
Non è virtù, che pouertà non guasti.
Non è oro tutto quel che luce.

Non vien mai giorno, che non venghi serasato.
Nega il vero, e fa buon volto.

Non vien'ingannato, se non chi si fida.
Nè Gò, nè Cappon, mai non perse sua stagione.

Nè Can, nè Gatto mai s'annegano, pur che vedano la riuà.
Non si dee star di seminare per le passare.

Non è il peggior sordo, di quello, che non vuol vdirè.
Non far a me, quel che non vuoi per te.

M Non sò se l'anderà ben, disse colei, che meretua il cristier con vn coppo a suo marito.

Nissun ben senza pene.
Non mi morficò mai Cane, ch'io non mi medicassi del suo.

Non fù mai amore senza gelosia.
Nihil est in bussulo.

Nissuno si contenta del suo stato.
Non si fece mai bucato, che non piouesse.

Non dir quattro, fin che non l'hai nel sacco.
Non è più il tempò, che Berta filaua.

Nido fatto, Gazza morta.
Non si ricorda i morti a rauola.

Nè occhi in lettera, nè mano in tasca d'altri.
Non toccare il grasso con le man'vnte.

Non

Non ti conosco, se non ti maneggio.
Non brauar Cola, che il Signor non vuole. (Tocco.)
Non si gridò mai tanto al lupo, che nò fusse il Lupo, o vn
X Non andar suegliando i Cani, che dormono.

Non andar stuzzicando le Vespè.
Non la trouaria la carta del nauigare.

Non r'intenderia vò quà tù.
Non si dee stare per vn porro di non far vn bel mazzolò.

Noci, e puttane non vogliono far bene, se non son battute.
Non ci sono di quelli, che fanno cantar l'orbo. (fa.)

Nò restò mai carne in beccaria, per bella, ò brutta, ch'ella
Non grattar la pancia alla Cicala, se non vuoi ch'ella gridi.

O Mnia noua placent.
O cotto, ò cruda, il foco thà veduto.

Ogn'vn per se, e Dio per tutti.
O serui come seruo, ò fuggi come Ceruo.

Odi, vedi, e tace, se vuoi viuere in pace.
O ch'egli è matto, ò ch'egli è di casa.

Oncia di stato libra d'oro.
Ogni comparatione è odiosa.

Ogni bocca vuol pane.
Ogn'erba hà la sua virtù.

Ogn'cosa vuol tempo.
Ogn'vn sà dar consiglio.

Ogn'vn sà il fatto suo.
Ogni cosa per il meglio.

Ogn'pòfata vna picciata.
Ogni cosa si sà sopportare, eccetto il buon tempo.

Ogni tempo viene, a chi può aspettarlo.
X Ogni busca ti caua gli occhi.

Ogn'vn vò col suo sacco al molino.
Ogni fetta di Melone vuol il suo bicchier di vino.

Ogni dì vien fera.
Ogn' dritto hà il suo rouescio.

Ompia

Omnia per pecunia facta sunt.
Ogni simile appetisce il suo simile.
Ogn'arte vuole il suo maestro.
Ogni parola non vuol risposta.
Ogni serpe hà il suo veleno.
Ogni grano hà la sua semola.
Ogni male vuol giunta.
Ogni Gallo non conosce faua.
O Cefare, ò nulla.
Ogni tristo Cane mena la coda.
Ogn'vn dà pane, ma non come mamma.
Ogni dieci anni vn'huomo hà bisogno dell'altro.
Ogn'vno sà dire, ma pochi fanno fare.
Ombra di Gentilhuomo, cappello di matto.
Ogn'vno tira l'acqua al suo molino.
Ogni scarpa vien ciauatta.
Orlando non ne volse mai più d'vno.
Ogni Gallo conosce il suo pollaio.
Ogni Chioccia conosce i suoi pulcini.
O prouere, ò neuare, la Sposa conuien'andare.

Post prandium stabis.
Post cenare quatuor ambulabis.
Poffi tu andar come fè Grotto, ch'andò crudo, e tornò cot.
Porco pegro non mangiò mai di pero mizzo.
Fatto vecchio, e modo vsato.
Pian piano, si vā lontano.
Pasqua, voglia, ò non voglia, non vien mai senza foglia.
Peche parole, e buoni reggimento.
Peccato vecchio, e penitenza nuoua.
Pian Barbiero, che l'acqua scotta.
Presto, e ben mal si conuiene.
Poco, e buono, e carico il ragliero.
Pefa giusto, e vendi caro.
Peggio è vn'ostiuato, che non è vn matto.

Per

Per più strade si vā a Roma.
Pane, e vino, e vā cantando.
Poca robba, manco pensiero.
Per vn punto Martin perse la cappa.
Proua l'amico quando n'hai bisogno.
Parole di sera il vento le porta.
Per la via si concia la soma, ma non mai ben per la bestia.
Peccato confessato, mezzo perdonato.
X Promettere, e non dare, è per matri contentare.
Pizza, calcina, e sabbione, mercantia da babbione.
Pizza, mena, e gratta, la rogna è bella, e fatta.
Poca barba, e rio colore, sotto il ciel non è il peggiore.
Parola detta, e pietra tratta, non può tornar indietro.
Parente con parente, guai chi non hà niente.
Pane, e fame, sete, & acqua, sonno, e cassa.
Passeggia largo, e sputa tondo.
Piscia chiaro, indormi al Medico.
Poco pan, tielo in man.
Poco via, tieni il fiasco appresso.
Poca carne, tieni all'osso.
Poca coperta, tieni in mezzo.
Per cantare il Coruo perse il formaggio.
Parla chiaro, che Ramazzotto intenda.
Pazienza, disse il Lupo all'Afino, e pur gli cauaua la pelle.
Pezzo di carne con due occhi.
Paribus cum paribus.
Poffi tu andar come l'Anguilla di Galletto.

Qualis vita, finis ita. (sta.
Quādo il pouer si rappezza, di nouo par che'ei si ve.
Quādo il Villano è sul fico, non conosce parète, nè amico.
Quādo le nuuole vāno in giù, piglia i Buoi, e mettili il G. ò.
Quādo le nuuole vāno in sù, piglia il scāno, e sedigli sù.
Quello che non si può vendere, si dee donare. (anno.
Quādo il Villano è a cauallo, vorria che'l dū durasse vn' Quando

Quãdo cãta il Cucco, la fera bagnato, la martina asciutto.
Quando canta il Gherlingò, chi non hà buon patrone mutar' il può.

Quando canta il Franguello, ò buono, ò rio tièti a quello.

Quattro fiori non fanno Primavera.

Quando hà tonato, e tonato, forz'è ch'ei piousa.

Quando Genaro fã poluere, il pane si fã di rouere.

Quel che dee esser, non può mancare.

Quel che non v`a in busto, v`a in maniche.

Quando vedi il Lupo, non cercar le sue pedate.

Quando il tempo si muta, ogni bestia sternuta.

Quando l'Asino vuole, l'Asina non vuole. (naro.

Quando il Topo hà infarinata la coda, crede esser' il Moli-

Quando tu vedi vn ponte, fagli honore, come s'ei fusse vn

Conte.

Quando il Gatto non è in casa, i Topi ballano.

Quando godi godi, quando stenta stenta.

Questi mugni mugni, dan di matti pugnì.

Quando la nebbia s'inuerna in piano, ei val più il sacco,

che non fã il grano.

R

Vbeus in fero, post cras mane fereno.

Raggio d'Asino non v`a in cielo.

Rifo di Signore, e fereno d'iuerno, poco dura.

Ramo curro, vendemia longa.

Redde quo debes.

Robba fatta, danari aspetta.

Razza di Caino.

Rosso mal pelo.

Razza di Can Corso.

X Razza di Babuino.

Robba da carniero.

Robba da manica.

X Robba da staffile.

Sors

Sors bona nihil aliud.

S'ella hà da venire, ella verrà pel buco del Gatto.

Seruo d'altrui si fã, chi dice il suo secreto a chi nol sà.

Se Febraro non febreggia, Marzo marzeggia.

Sacco rotto non tien miglio.

Sacco vuoto non può star' in piedi.

S'ella farà rosa la fiorirà.

Se i matti non matteggiano, perdono sua stagione.

Se ti vergogni a dir di sì, squassa il capo, e fa così.

Sette cole pensa l'Asino, & otto chi lo mena.

Scherza con i fanti, e lascia star' i Santi.

Se vuoi venir meco, porta teco.

Soldati, Lupi, e Volpe, a i Villan mangian le polpe.

Sonami a me, che hò il pennon.

Sei petti fanno vna poltema. (rapa.)

Soldati del Tenca, che ve n'andaua trentasei a cauare vna

Serra la stalla adesso, che son persi i Buoi.

Sauio per lettera, e matto in volgare.

Salta Martino.

Suona Masfone.

Sette all'ananzo.

Salua la Capra a i Cauoli.

Sia lodato il cielo, disse la Lumaca, quando ella fù su la

foglia del vicio, e tutto a vn tempo cascò giù, e si rup-

pe il collo.

Tentare non pocet.

Tardi hauremo paglia, che l'Oche tibbiano.

Tardi cornò Orlando.

Tosto v`a, chi Dio manda.

Tutto il mondo è paese.

X Tanto vale vn gran di pepe, quanto vn stronzo d'Asino.

Tu salti di palo in frasca.

Trista quella Pecora, che non può portar la sua pelle.

Tal

Tal carne, tal cokello.
Tre fratelli, tre Castelli.
Testa senza lingua a zucca s'affomiglia.
Tutti i groppi si ridutono al pettine.
Tristo quel foldo, che peggiora il ducato.
Tristo quell'vccello, che nasce in cattiva valle.
Trista quella thà, che di vecchio non sà.
Triste quelle case, che le Galline cantano, e'l Gallo tace.
Tu hai trouato il polso alla Gatta.
Tal vâ al battesimo, che non vâ a nozze. (ue.
Tal vede la busca ne gl'occhi d'altri, che nò vede il suo tra-
Tanto caca va Bue, quanto cento Rondini.
Tien tirato, ch'ella vâ nel miglio.
Tristo colui, che dà esempio altrui.
Tutte l'armi di Brescia non armariano la paura.
Tanto vâ la Passera al panico, ch'ella vi lascia il becco.
Tieni l'amico tuo col difetto suo.
Trebbò lungo bagna l'occhio.
Tal'oggi ride, che domani piangerà.
Taglia la coda al Cane, ei resta vn Cane.
Terza, chi non hà beuuto l'hà persa.
Tre cose non son stimate, bellezza di Puttana, forza di Fac-
chino, e consiglio di Fallito.
Tre carni son dure, l'Oca, la Capra, e la Donna magra.
Tu hai tolto Gatti a pettinare.
Tuò, e mio guasta ogni cosa.
Tu mangi come la Scimia, da tutte dua le bande.
Tra Rubiara, e Marzaia, non ci fâ nè fien, nè paia.
Tempo vâ, e tempo viene, troppo stâ chi non fâ bene.
Tu vai cercando Maria per Rauenna.
Tre Oche al danaro, tristo chi non l'hà.
Tristo quel Can, che si lascia pigliar la coda in man.
Tra Puttana, e Bertone, non si tien ragione.
Taglia, e tien caldo.
Terra negra buon pan mena.

Tira

Tira Varin, che'l Can caca.
Tocca il Tordo, ch'egli è balordo.
Tu vai cercando il male, come fanno i Medici.
Tira piano, che l'arco è di salice.
Tu sei peggio, che non era Giorgio, ch'era morto, e non si
volea difendere.
Tu sei com'è il Sol di Marzo, che commoue, e non risolue.
Tu sei com'è lo sternuto, che commoue, e non risolue.
Tu sei più fastidioso, che non sono le Mosche. (grossa.
Tu sei com'è la Rapa, che quanto più stâ in terra, piu s'in-
Tutte le Pecore non son destinate al Lupo.
Tu m'hai posto vn pulce nell'orecchio.
Tal ti tocca la mano, che te la vorrebbe veder tagliata.
Tu sei com'è il Porco, che tutto il giorno mena la coda,
e poi la sera non hà fatto nulla.
Tu fai come i Gatti, che mangiano, e rogniscono.
Tu hai il ceruello doue fanno i Ragati, cioè di dietro.
Tu hai le lettere dou'hanno i Caualli del Regno, cioè nel-
le chiappe di dietro.
Tu ti pigli i pensieri del Rosso.
Tu hai tolto a menar l'Orso a Modona.
Tu dai vna botta al cerchio, l'altra alle doghe.
Tu m'hai concio il velo in capo.
Tutti i torti vanno in tacco.
Tu m'hai tocco sul viuro.
Tu mi corri dietro, come la matra al fusò.
Tu fai il Cauallo di Ruggiero.
Tò tò tò, fâ che tu habbi del tò.

V

V Ngentem pungit, pungentem Rusticus vngit.
Vua mano laua l'altra, e tutte dua lauano il viso.
Vn' homo val cento, e cento non val'vno.
Vuoi tu veder il tristo, dagli la lume, e'l stizzo.
Vesti caldo, e mangia poco, beui assai, e viuerai.
Vua testa con la lingua vale al doppio.

Vu'

